

Dopo aver affermato che il discepolo è sale per la terra e luce del mondo, Gesù continua il discorso della montagna dichiarando che egli è venuto a "compiere" la Legge di Mosè, fondamento della religione ebraica. Evidentemente la sua predicazione e i suoi comportamenti, più attenti alla volontà di bene di Dio e alle necessità della persona piuttosto che al rispetto formale della Legge, avevano suscitato intorno alla sua figura molte perplessità e critiche. Egli ora afferma che con la sua predicazione la Legge non viene abolita, ma portata a compimento cioè viene riportata al suo vero spirito, alla piena comprensione di quanto il Dio di Israele aveva rivelato al suo popolo per indicargli la via della felicità, ma che non era stata compresa e vissuta fino in fondo. I comandamenti non sono cambiati, ed egli è venuto a mostrare come vanno vissuti; andando al cuore vero della legge, cioè l'amore per il bene dell'uomo, egli chiede di superare il formalismo che si preoccupa di rispettare i particolarismi di cui essa era stata appesantita dimenticandone lo spirito. Ciò richiede la conversione del cuore, di lasciare cioè le sicurezze che il nostro "fare" ci offre, per accogliere ciò che Dio fa per noi ed imitarlo.

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

Gesù vuol portare a compimento la "Legge e i Profeti", le prime due parti della Bibbia ebraica: si tratta dei precetti del Signore e degli scritti dei profeti, che ricordavano tali precetti al popolo soprattutto nei momenti di gravi infedeltà di Israele. Il termine *Torah*, che noi traduciamo con "legge", in ebraico richiama l'atto di scagliare una freccia; essa aveva perciò il significato e la funzione di indicare una direzione, un cammino, una meta, ed era prima di tutto un dono fatto da Dio al suo popolo, per far conoscere la sua volontà di bene e di salvezza. Essa era stata data per la vita, una traccia nel cammino che conduce alla gioia e alla realizzazione dell'umanità. Gesù continuerà ad insegnare, e non solo con parole, che essa trova pieno compimento nel comandamento dell'amore, che sintetizza tutti gli altri e che orienta il discepolo verso un orizzonte molto più grande: essere perfetti come il Padre, amare come lui ama noi.

In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.
Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerrà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerrà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Gesù insiste: fino alla fine del mondo, quindi in modo assoluto, la Legge manterrà la sua validità. Questa affermazione aiuta e sostiene la comunità di Matteo formata da persone che, pur accogliendo il messaggio di Gesù, erano rimaste fedeli alla Legge e che con il cristianesimo si sentivano defraudate di un valore importante. L'affermazione è però molto forte: Gesù vuole mantenere non solo parte della Legge, ma anche i segni più piccoli; lo *iota*. La *Torah*, la parola di Dio non può essere smentita, né mutilata (Gv 10,35); egli non la ritratterà mai e le promesse in essa contenute si realizzeranno perché è un Dio giusto e fedele. Sarà l'osservanza della Legge (in questo consiste la giustizia dell'israelita) che fa essere grandi o piccoli i discepoli nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.
La giustizia di scribi e farisei, fatta spesso solo di adempimenti formali e non consente di

“entrare nel regno dei cieli”, cioè in una vera relazione di amicizia con Dio. Essere *giusto* davanti a Dio, significa agire secondo la sua volontà, è necessario superare il formalismo, il “dire ma non fare”, passare ad una legge accolta nel cuore e vissuta. Gesù però non si sta rivolgendo a scribi e farisei ma ai discepoli; li invita ad accogliere una proposta “nuova”, un’alleanza nuova con Dio che in lui realizza le promesse fatte da Dio: “*Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni : porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore* ((*Ger 31,33*)). Il grande invito di Gesù è il ritorno al cuore, il luogo dove nasce ciò che poi uscirà e diventerà parola, gesto, atto. Questa è la giustizia che Gesù chiede, una conversione difficile, faticosa e che continua ad incontrare le resistenze dei credenti di ieri e di oggi.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma (ora) io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna.

Gesù entra nel vivo del discorso chiarendo in cosa consista il compimento della Legge, e usa sei antitesi (quattro le leggiamo nel brano di oggi e due le leggeremo domenica prossima). La prima riguarda l’omicidio. Il termine *ma* con cui Gesù prosegue, non è un avversativo, come se quanto egli afferma sia in contrasto con il decalogo; sarebbe più corretto tradurre *io allora vi dico*. Gesù infatti “compie”, chiarisce, porta a perfezione il comandamento: per lui non basta non uccidere fisicamente; ci sono gesti, parole, pensieri che tolgonon vita all’altro, che tolgonon la gioia di vivere, il rispetto e la dignità della persone: maledicenze, calunnie, falsità, insinuazioni, oggi è l’uso scorretto dei network, il bullismo,.....; ne abbiamo esempi ogni giorno e possiamo constatare a che cosa possono portare, per i più deboli anche alla morte fisica. Egli chiede ai suoi discepoli di coltivare in se stessi atteggiamenti di benevolenza e di accoglienza nei confronti degli altri, non solo nel rispetto della loro vita, della loro dignità ma anche nel renderla più umana.

Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Gesù va oltre nel portare a “compimento” il comando di non uccidere: ora dichiara che anche il rifiuto del perdono è un modo per togliere vita. Non è possibile per un discepolo, accostarsi all’altare o pregare il Padre se non accoglie l’altro come un fratello anche quando questi in qualche modo ha mancato\|. Per Gesù l’offerta a Dio deve essere compiuta da un animo pienamente rappacificato: è necessaria una comunione con i fratelli, per poi poterla vivere con Dio e non si può essere in pace con Dio se non si è prima in pace con i fratelli che ne sono l’immagine .

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo

Gesù suggerisce di utilizzare la prudenza per risolvere problemi e contese a tu per tu con il proprio avversario, cercando nel dialogo fraterno mediazione ed accordo, senza rivolgersi ad un’autorità esterna. Forse vi erano nella comunità di Matteo delle vertenze giudiziarie tra i cristiani e queste davano motivo di scandalo. Il suggerimento è quello di trovare vie di pace e di accordo evitando il più possibile il ricorso ai tribunali e ai giudici che rischiano talora di realizzare una giustizia spesso disumana e poco “giusta”.

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti

conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

Anche l'adulterio era previsto dal Decalogo (Es 20,14; Dt 5,18); per adulterio si considerava il rapporto sessuale tra una donna sposata o promessa sposa e un uomo che non fosse suo marito. L'offesa era fatta al marito legittimo e doveva essere punita con la morte di entrambi i colpevoli. Anche qui Gesù va alla radice del peccato in questione: il desiderio di possedere una donna è già adulterio, considera la donna un oggetto da usare, rompe una relazione di armonia tra persona e persona, tra la persona e il proprio Dio. Ed il luogo da salvaguardare e da coltivare è proprio l'intimo del cuore dove nascono desideri, pulsioni, ma che è anche la sede della volontà per dominarli. L'invito a tagliare le membra che possono portare a scelte di morte, forse può essere "tradotto" con quello ad evitare le occasioni che spingono al male: meglio rinunciare a qualcosa di apparentemente e immediatamente gratificante piuttosto che perdere la pace e la gioia interiore che il Signore dona a chi cerca di seguirlo. La Geenna era il l'immondezzaio di Gerusalemme, dove si bruciava la spazzatura con un fuoco continuo: l'adulterio rischia di rendere la persona simile a spazzatura da bruciare!

Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

La legge ebraica permetteva il ripudio, cioè rimandare "libera" apertamente la propria moglie (fu il primo pensiero di Giuseppe appena seppe che Maria era incinta), ma solo il marito poteva farlo qualora avesse trovato in lei qualcosa di vergognoso (Dt 24,1). La legge non specificava meglio, per cui le scuole rabbinciche si schieravano in giudizi più rigorosi o più permissivi riguardo a tali atti vergognosi: dall'adulterio per alcuni, alla preparazione di una minestra insipida per altri. Il ripudio tuttavia poneva la donna in una situazione di necessità e di debolezza non avendo più sostegno e protezione, quindi era esposta ad un possibile ulteriore adulterio per potere sopravvivere economicamente. Anche riguardo a questa norma Gesù risale al significato più profondo del matrimonio, simbolo del legame di amore indissolubile che c'è tra Dio e le sue creature e della fedeltà sempre rinnovata in questo rapporto. Gesù ammette il ripudio solo in caso di unione illegittima. Il termine greco originale (*porneia*) viene riportato solo da Matteo e la sua interpretazione è ancora controversa. Si tratta forse di un'unione illecita (come nel caso di consanguinei), che altre culture invece ammettevano. L'ammonimento di Gesù è difficile da accettare oggi in cui separazioni e divorzi sono all'ordine del giorno e considerati del tutto legittimi anche dai cristiani. Gesù non attenua o addolcisce il comando ma nello stesso tempo non conferisce a nessuno il permesso di condannare, umiliare, emarginare coloro che hanno fallito nella vita familiare. Sono persone a cui a volte è impossibile realizzare il progetto cristiano del matrimonio; egli chiede ai suoi discepoli di rimanere fedeli al disegno di Dio e assicura loro aiuto, sostegno e forza anche attraverso una comunità cristiana accogliente e non giudicante

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re .Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

Il testo del Levitico (Lv 19,12) vietava esplicitamente di giurare il falso utilizzando il nome di Dio. Vi era quindi l'abitudine di giurare, non nominandolo direttamente Dio, bensì usando dei termini sostitutivi (il cielo, la terra, Gerusalemme...). Gesù chiede ai suoi discepoli di non giurare affatto perché una persona retta e onesta, quale desidera e cerca di essere ogni discepolo, non deve prendere a testimone nessuno per avvalorare le

proprie affermazioni. E' la sua rettitudine che vale come garanzia di ciò che dice. Anche l'uso di giurare per la propria testa viene criticato. Il proprio corpo è dono di Dio e non ne possiamo disporre a nostro piacimento! Fa sorridere l'affermazione di Gesù sul colore dei capelli. L'uso di tingerli era diffusissimo sin dall'antichità, ma non poteva mai essere definitivo, era una convalida ulteriore dell'inutilità di giurare su qualcosa che non è stabile, sicuro.

Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno.

Gesù invita a non sprecare parole inutilmente, ma a parlare e ad agire con rettitudine, schiettezza, verità, coerenza. Il maligno di cui si parla può essere riferito sia all'uomo che compie il male sia a Satana, che si annida nei falsi giuramenti e nei discorsi troppo lunghi e complicati.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Mi è più facile obbedire a una norma o cerco di comprenderne e viverne il valore?
- La mia vita di fede è fatta di doveri da compiere o da un rapporto con la persona di Gesù?
- Penso mai che anch'io tolgo vita all'altro
 - quando decido di non parlare più con "quella" persona
 - quando rifiuto il perdono
 - quando rinfaccio all'altro un errore commesso
 - quando tolgo il buon nome con maldicenze, pettegolezzi, calunnie
 - quando privo l'altro della gioia di vivere?
- Che cosa mi impedisce di vivere secondo le beatitudini e che cosa devo "tagliare" nella mia vita ?
- Il mio modo di parlare è sincero, pulito e coerente con il Vangelo?